

IL BOLLETTINO

Periodico trimestrale di aggiornamento, documentazione ed informazione bibliografica

Sped. In abb. Post. - Art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - DCI - VE, Fondazione Materdomini CTB - Onlus - Autorizzazione Tribunale di Venezia n° 1411 del 19/02/02

Anno X, N°2, 2007

La Rassegna Bibliografica

S. Abruzzese, **"Telefonini e mutande in classe"**, *MinoriGiustizia*, n. 1/2007, pag. 149 e seguenti.

La breve riflessione di Abruzzese ci riporta ad una cruda realtà: il dilagare del bullismo in svariate forme e lo smacco al mondo adulto che non assume nuovamente la propria responsabilità nei confronti dei suoi "figli". L'autore espone in successione alcuni fatti di cronaca ed evidenzia alcuni aspetti: 1. la pretesa che siano "loro" – i ragazzi – a cambiare, senza che ci diamo da fare innanzitutto "noi" – gli adulti -; 2. la necessità di "censurare" i genitori per i loro comportamenti iperprotettivi; 3. la resa degli insegnanti di fronte a dirigenti scolastici che cercano "il cliente" e genitori che tutelano i figli contro ogni evidenza; 4. la necessità di contrastare il dilagante slogan più o meno implicito: "sii violento, diventerai famoso!". La chiusura della riflessione è certamente provocatoria, ma non irrilevante: *"Cari adulti... che ne pensate se... cominciamo a riprenderci un po' delle nostre responsabilità?"*.

AAVV, **"La difficile coniugazione di intervento penale e intervento educativo"**, in *MinoriGiustizia*, n. 1/2007, pag 16 e seg.

Apri questo excursus A. Maggiolini, che cerca di analizzare *"La possibile coerenza tra obiettivi psicologici e penali nell'intervento con gli adolescenti sottoposti a procedimenti penali"*, dove evidenzia principalmente la necessità di un intervento integrato e multidisciplinare capace di considerare nel complesso le esigenze di sviluppo dell'adolescente su vari piani: psicologico, sociale, educativo e penale. C. Mazzucato, prende in esame *"Le misure cautelari per i minorenni: primo "biglietto da visita" della cultura giuridica per l'infanzia nel sistema penale minorile"*, osservando in particolare la misura di restrizione della libertà personale, per poi chiedersi

dove abbiamo inizio e fine il "prevalente interesse del minore e il favor minoris" nella disciplina vigente degli istituti precautelari e cautelari. L'autrice evidenzia alcuni aspetti positivi e negativi, sottolineando la necessità che in fase processuale il minore possa avvalersi di un intervento sociale adeguato e ben condotto, mancando ancora, purtroppo, una legge penitenziaria specifica che regoli anche gli istituti penali minorili.

D. Gregari, scrivendo di *"Devianza minorile tra sanzione e recupero: quali strumenti di intervento?"* a partire dal concetto di "relazioni liquide" introdotto da Barman, concetto coniato per definire il confine sempre meno netto che nella nostra società assumono gli opposti, riporta una lettura storica delle strategie che, nel tempo, in Italia sono state attuate in risposta ai fenomeni di devianza, fino ad arrivare alla concezione moderna che vede una "ricomposizione". All'interno di questa cornice teorica, l'autrice conclude con l'analisi dell'istituto di messa alla prova, che per lei rappresenta l'unico luogo che attualmente, tenta di connettere l'area della sanzione con quella educativa. Chiude la serie di interventi R. Ghidelli portando un contributo su *"La capacità di resilienza degli adolescenti sottoposti a procedimento penale"*, dove analizza brevemente il concetto di resilienza, le cornici dell'intervento dei servizi di giustizia minorile ed il significato che assume la funzione dell'educatore e della specifica rappresentazione dell'adolescente, per poter strutturare dei progetti di strategie resilienti che considerino la relazione asimmetrica che si instaura tra utente ed operatore, la reciprocità della stessa, il concetto di responsabilità, ma soprattutto l'importanza che l'operatore sia partecipe ed impegnato nel "farsi attore di gesti di gratuità" nei

confronti del minore, gesti che divengono importanti fattori di resilienza per quest'ultimo.

S. Cirillo, **"La vittimizzazione secondaria: alcune forme di violenza istituzionale nei confronti delle famiglie maltrattanti"**, in *Terapia Familiare*, n. 83 marzo 2007, pagg. 63 e seguenti

Cirillo riprende un vecchio, ma attualissimo articolo della Masson, (*ripubblicato nello stesso numero della rivista - ndr*), ed esamina gli effetti negativi che può riversare sugli interventi di tutela un terapeuta che non abbia "prudenza, coraggio, partecipazione" (Doherty). L'autore esemplifica il suo pensiero attraverso l'analisi di alcuni casi emblematici da lui seguiti in terapia, evidenziando come nel panorama italiano, escludendo le ombre che possono ravvisarsi rispetto alla eccessiva prudenza o alla carenza, talvolta, di coraggio da parte dei professionisti della tutela, sia in realtà più compromettente la scarsa predisposizione del terapeuta ad entrare in empatia e a partecipare alla presa in carico del "cattivo genitore", non solamente perché coartato dal Tribunale, ma perché vuole scommettere sulla recuperabilità del suo paziente.

L. Pappalardo, R. De Bernart, **"Il bambino testimone o protagonista nella Consulenza Tecnica d'Ufficio e di Parte"**, in *Terapia Familiare*, n. 83, marzo 2007, pagg 101 e seg

Gli autori partono da un caso particolare per proporre considerazioni più generali e concludere definendo alcune linee guida che possano aiutare chi opera in campo psicogiuridico a porsi correttamente rispetto alle situazioni incontrate. Arrivano a concludere come sia quasi impossibile considerare deontologicamente corretta una CTU dove o il minore è considerato solo un testimone e non anche il protagonista del fatto, oppure nei casi in cui si valuti una modalità di affido, nelle separazioni, considerando solo i genitori come singoli o come coppia, senza prendere in esame almeno una volta nel suo insieme il nucleo complessivo: genitori-figli e una sua lettura in chiave almeno trigerazionale. Gli autori auspicano pertanto: 1. l'utilizzo non solo della registrazione audio, ma anche video di questi incontri, documentazioni che poi vanno conservate per il giudice e rese accessibili ai CTP; 2. l'interpretazione del materiale realizzata secondo più ottiche di riferimento e senza pregiudizi; 3. una visione clinica e non solo valutativa della Consulenza, sia essa di parte

o d'ufficio; 4. grande attenzione alla ricerca di soluzioni che siano chiare per il giudice, che vengano correttamente comunicate ai genitori e spiegate comprensibilmente ai minori coinvolti.

E. Rodriguez, G. Mazzoni, **"È facile distinguere tra racconti veri e racconti falsi"**, in *Maltrattamento e Abuso all'infanzia*, n. 1/2007, pagg 67 e seg

Lo studio vuole scoprire chi tra valutatori inesperti (nonne, madri, insegnanti ecc.), o valutatori esperti che utilizzano un metodo scientifico di analisi testuale possa decidere con maggiore certezza se il resoconto del bambino sia attendibile o meno. Le autrici partono dall'idea che i racconti veri e quelli falsi debbano differire nel contenuto. Per l'analisi oggettiva è stata utilizzata una formula basata sull'individuazione e il conteggio di unità di idee, oltre a selezionare unità specifiche relative a tre temi: il riferimento alla creazione del racconto, il riferimento al ricordo e l'uso di formule linguistiche specifiche.

Lo studio ha coinvolto 51 bambini tra i 4 e i 6 anni, suddivisi due volte in tre gruppi facenti capo a racconto vero, racconto inventato e racconto appreso da un adulto e ripetuto. I racconti dei bambini sono stati trascritti e sottoposti a giudici inesperti ed esperti con il compito di riconoscere il gruppo di appartenenza del racconto. I criteri di attribuzione inesperti sono stati: la presenza di dettagli per i racconti corretti, la presenza di risposte brevi per i racconti ripetuti, la mancanza di logica e la presenza di elementi impossibili per i racconti inventati, infine gli elementi realistici e la bontà della struttura. Per quanto riguarda l'analisi oggettiva ci si è affidati ad un'ANOVA a una via, verificata con il t-test. Queste analisi hanno validato l'ipotesi che nei racconti ripetuti sia presente maggiore unità di idee spontanee dei casi di racconto vero o inventato. Si è potuto notare come le decisioni dei valutatori inesperti siano molto simili a quelle di chi è stato addestrato: evidenziando l'assoluta necessità di addestramento accurato del valutatore, che introduca criteri di scelta e strumenti di valutazione discriminanti e affidabili.

S. Miragoli, S. Carovita (a cura di), **"L'insegnante e la realtà dell'abuso all'infanzia"**, in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, n. 1/2007, pag 7 e seg.

Il sistema scolastico può essere un luogo di maltrattamento nascosto, dove i comportamenti degli

insegnanti possono essere rivolti alla squalifica dell'allievo, portandolo all'isolamento, arrivando anche a suscitare un vero e proprio terrore in certi bambini, tanto da debilitarne fortemente l'autostima. Essendo questo un maltrattamento di tipo psicologico e verbale, non lascia tracce visibili e facilmente rintracciabili, ma certamente può arrivare a minare il bambino nel suo intimo. Oltretutto grazie ad uno studio longitudinale si è rivelato che gli allievi di sesso maschile oppure i bambini che hanno problemi di attenzione o di comportamento sono i più soggetti nella scuola primaria ad essere attaccati verbalmente da parte degli insegnanti, quindi anche i più soggetti a ricevere un abuso psicologico (questo è stato rilevato per il 15% dei casi). Ricordando che questo atteggiamento innesca un circolo vizioso senza fine. Il maltrattamento verbale o psicologico nelle scuole è un fattore di rischio per ulteriori difficoltà accademiche e atti delinquenti nella prima adolescenza proprio perché così il bambino riesce, anche grazie al consenso, tacito o meno, dei compagni di classe a rimanere nel suo ruolo di vittima, o meglio nel ruolo che l'insegnante e il gruppo classe hanno in qualche modo co-costruito per lui. Lo studio aveva lo scopo di verificare l'esistenza di correlazioni tra gli anni di insegnamento e il numero di figli degli insegnanti e lo stile di insegnamento, pertanto sono state formulate queste due ipotesi: 1. se un insegnante che attua uno stile educativo direttivo e autoritario sia più propenso a confondere atteggiamenti di svalutazione e abuso con necessari interventi educativi per mantenere la disciplina; 2. se gli anni di esperienza o il numero di figli possano sensibilizzare l'insegnante nell'attuare modalità interattive più empatiche verso i bambini. A questo studio hanno partecipato 80 insegnanti delle scuole primarie (78 femmine e 2 maschi), ai quali sono stati sottoposti due test: il questionario sugli stili educativi QUASE di Giorgetti (1995), destinato a rilevare 4 modalità tipiche di relazione con gli allievi indagandone 3 sub unità: a. la concezione dell'infanzia, b. i comportamenti professionali ricorrenti e c. l'immagine professionale. Per quanto riguarda la percezione del maltrattamento sono state create delle situazioni tipo dove l'insegnante maltratta verbalmente l'allievo tra le quali era chiesto di rilevare nuovamente 3 aspetti: a. l'adeguatezza dell'intervento svolto, b. il punto di vista del bambino e c. alcuni interventi possibili con determinati tipi di

bambini. L'analisi di questi dati ha evidenziato come le variabili demografiche richieste all'inizio (numero di anni di insegnamento e numero di figli), non siano statisticamente predittive per le capacità di riconoscere il maltrattamento da parte dell'insegnante. Lo stile educativo altamente direttivo e poco flessibile invece è un predittore molto affidabile per l'incapacità di un insegnante di percepire la situazione come maltrattante e interattivamente nociva. Le due autrici aggiungono che essendo questo uno studio preliminare, i risultati devono essere presi come spunto di ipotesi per continuare la ricerca in un ambito così poco esplorato.

S. Me (a cura di), **"La valutazione delle Linee Guida 2005 sulla tutela dell'infanzia. Le opinioni degli operatori territoriali"**, collana del Pubblico Tutore dei Minori della Regione Veneto, n. 04/2007

Il lavoro presenta i risultati di un paziente processo di raccolta di osservazioni degli operatori in merito alle "Linee guida 2005 per la presa in carico, la segnalazione e la vigilanza". Per il processo di valutazione e verifica sono stati organizzati 6 seminari provinciali organizzati in relazioni frontali e lavori di gruppo che hanno coinvolto circa 500 operatori. Tra i dati emersi, particolare rilievo ha avuto la preoccupazione che la separazione tra l'esercizio del principio di beneficenza e il principio di legalità possa inficiare la reale collaborazione tra operatori dei servizi e autorità giudiziaria, sono stati evidenziati dei nodi problematici legati alla carenza di risorse, di sostegno e legittimazione, la scarsità di occasioni di aggiornamento, l'inadeguatezza dei processi programmatici, la fatica di trovarsi a confronto con situazioni caratterizzate dall'indefinizione, spesso multiproblematiche, difficilmente collocabili in categorie diagnostiche precise.

(il lavoro è stato presentato in occasione del convegno **"La Responsabilità del lavoro sociale"**, svoltosi a Padova il 20 aprile 2007- ndr)

D. Catullo (a cura di) **"Le segnalazioni dei servizi all'autorità giudiziaria di bambini e adolescenti in situazioni di pregiudizio Anno2004"**, Regione Veneto, 2007

Il lavoro evidenzia come l'intervento della giustizia sia richiesto principalmente per bambini molto piccoli, tra gli 0 e i 3 anni –perché molte segnalazioni riguardano

il non rispetto dell'obbligo vaccinale) e la fascia adolescenziale dai 15 ai 18 anni.

Per i più piccoli si evidenziano poi situazioni di violenza assistita ed elevata complessità di intervento in mancanza di consenso alla valutazione.

La ricerca ha confermato la disomogeneità operativa per la rilevazione e segnalazione alla Procura, nonché le modalità di stesura delle relazioni da parte dei vari servizi, con i quali l'organo giudiziario ha rapporti alquanto complessi.

Nelle conclusioni l'autrice richiama l'opportunità di concordare tra servizi delle modalità di rilevazione-progettazione-intervento-sorveglianza con l'impiego di strumenti e criteri concordati e condivisi tra i vari soggetti che attuano la tutela.

E. Ricotti, L.L. Sabbadini (a cura di), "Come cambia la vita dei bambini", *Questioni e Documenti*, n. 42.

Lo studio si propone di rilevare i cambiamenti che hanno subito le famiglie al loro interno, confrontando vari aspetti relativi la vita del bambino. Il progetto di ricerca è nato dalla collaborazione tra il Ministero della Solidarietà Sociale, l'ISTAT e l'Istituto degli Innocenti attraverso il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza. L'indagine giunge a distanza di alcuni anni da una analoga che per prima aveva evidenziato gli aspetti riguardanti in modo specifico i bambini.

Dai dati raccolti emerge, soprattutto nel Nord Italia, la tendenza ad avere un solo figlio, in particolare se entrambi i genitori lavorano. I bambini più piccoli, vengono affidati prevalentemente a degli aiutanti extra familiari (baby sitter, tate, vicini di casa...), la tendenza ad impegnare nell'accudimento i nonni è molto maggiore al nord e al centro, mentre al sud, i genitori lasciano i figli più piccoli ai fratelli maggiori anche non maggiorenni.

Nella fascia 11 - 17 anni, si evidenzia come siano prevalentemente le ragazze a collaborare nelle attività domestiche, seppure sia maschi che femmine partecipino attivamente all'attività familiare in genere. Si è notato che al diminuire dell'istruzione materna diminuisce proporzionalmente il coinvolgimento del figlio. Per quanto concerne le attività ludiche: dai 6 ai 10 anni i giochi variano a seconda della Regione di appartenenza. Nel Centro Nord, forse a causa del clima, i giochi più frequenti impiegano i colori, il gioco con gli animali domestici o le bambole; inoltre i bambini che affermano di giocare sempre da soli

sono molto diminuiti. Altro aspetto rilevante: il 65% dei bambini ha accesso alla conoscenza e all'uso della tecnologia già in tenera età, mentre questo succede solo per il 38% delle bambine, a sottolineare il fatto che esistono ancora delle barriere culturali che limitano la conoscenza delle donne nei campi della tecnologia. Dai 3 ai 10 anni, i bambini dicono di preferire, per le loro attività di gioco, i luoghi aperti, mentre le bambine prediligono i luoghi chiusi, anche se i giochi preferiti dei due gruppi non presentano una sostanziale differenza. Un'altra attività che gli autori ritengono di poter inserire nell'attività di condivisione familiare è la fruizione della televisione, attività in cui si possono riscontrare due particolarità: al Centro Nord, più elevato è il titolo di studio della madre meno i ragazzi vedono la tv da soli, al Sud, invece, è molto più raro che i figli siano lasciati soli davanti alla televisione. Le stesse caratteristiche si presentano nei riguardi del controllo – supervisione della madre nelle attività del figlio: molto più presenti nell'Italia nord-occidentale nonché crescenti al crescere dell'istruzione materna.

Dalla ricerca emerge un altro aspetto curioso: le ragazze ricevono meno soldi dei ragazzi. Per quanto riguarda cellulare e PC si sono verificati sensibili incrementi infatti dal 2000 al 2005 i bambini tra gli 11 e i 17 anni sono passati dal possedere il cellulare nel 50% dei casi all'83%. Questi dati non sembrano essere stati prodotti da un'azione di riequilibrio svolto della scuola, ma dalla maggiore disponibilità economica delle famiglie.

Questo lavoro ha permesso di mettere in luce come stia cambiando l'immagine del figlio unico isolato a favore di bambini e ragazzi sempre più attivi e in rete tra loro, minori che giocano di più con pari e familiari, combinando giochi tradizionali a quelli più tecnologici, sono maggiori fruitori di spettacoli, libri, sport e attività extrascolastiche organizzate.

Emerge inoltre la quasi assenza di un gap di genere tra ragazzi e ragazze sia nell'uso della tecnologia che nella collaborazione alle faccende domestiche. Purtroppo le differenze territoriali e sociali sono ancora fonte di esclusione e minori opportunità per alcuni: 408 mila bambini tra i 6 e i 17 anni nell'ultimo anno non hanno usato pc, visto un film al cinema, letto un libro, o praticato sport. Fortunatamente dai dati emerge che proprio dove le differenze sono maggiori sono diminuite più considerevolmente anche le disuguaglianze.

AAVV, "Farmaci & Infanzia", in *Social News*, n. 4 aprile 2007, numero monotematico.

Questo numero di *Social News* presenta un dibattito a più voci sulle modalità con cui vengono somministrati farmaci ai minori, sui possibili interventi alternativi, sulla reale tutela della salute e del benessere psicofisico del bambino. In particolare si affronta il delicato tema della cura delle sindromi ADHD.

I temi affrontati vanno dal corretto uso in base all'età, ai mutamenti di prassi dovuti alle normative, all'invito ai pediatri di base a porre maggiore rigore nelle cure e nelle prescrizioni, al rischio che il farmaco dato al bambino rappresenti talvolta un placebo per il genitore incapace di gestirne la vivacità. Molto ampio lo spazio dedicato alla consapevolezza della terapia e alle buone prassi terapeutiche.

Certamente si tratta di un dibattito aperto che può rappresentare un fertile terreno di confronto per tutti i professionisti che si occupano di minori (psichiatri, psicologi, pediatri, educatori, assistenti sociali...).

Comunicati stampa al Centro Studi

L'Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie (ANFAA), a margine della triste notizia relativa ai gravissimi maltrattamenti ed abusi subiti dai piccoli ricoverati in una comunità di Enna, attraverso un comunicato stampa vuole richiamare le responsabilità della Regione Sicilia, cui compete (come per tutte le altre Regioni) rilasciare l'autorizzazione preventiva al funzionamento delle strutture di ricovero per i minori, la definizione degli standard relativi ed i controlli sul loro funzionamento. Segnalando inoltre i risultati di una ricerca realizzata dall'Associazione stessa e volta a verificare l'adempimento delle competenze dei Procuratori della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni. Da questo studio emerge che per le motivazioni più varie, spesso legate alla carenza di risorse, le procure disattendono le loro competenze, ma dall'attuazione di queste ultime dipende il futuro dei moltissimi bambini ancora ospitati in strutture. L'ANFAA chiede al Ministero della Giustizia "un forte impegno, adeguati finanziamenti e personale qualificato" per consentire alle Procure di operare al meglio e non lasciare che siano i bambini a fare le spese delle carenze istituzionali.

L'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia, nella riunione del 12-13 gennaio 2007, ha approvato un documento contro l'associazionismo pedofilo, che scaturisce da alcune riflessioni sviluppate in seguito ai fatti avvenuti in Olanda con la nascita del movimento dei pedofili e la successiva ordinanza del Tribunale dell'Aja che ne ha riconosciuto la legittimità. Questo documento vuole sottolineare: 1. l'inammissibilità che un movimento politico del genere possa essere riconosciuto in tal modo; 2. la pericolosità derivata dal fatto che l'unico motivo che non ha reso eleggibili gli aderenti al movimento è stato il non raggiungimento di un numero di firme sufficienti; 3. l'esigenza di vietare ai pedofili di potersi riunire in associazione; 4. la necessità di far sempre prevalere il superiore interesse del minore rispetto alla libertà di pensiero ed espressione; 5. l'opportunità che il Governo italiano promuova a livello di UE non si permetta di riconoscere altre forme di associazionismo pedofilo; 6. la necessità che qualunque atto di violenza sessuale nei confronti dei bambini, compreso lo stesso associarsi per fini pedofili, venga riconosciuto come crimine contro l'umanità.

NDR sollecitiamo ad aderire alla campagna FERMIAMO GLI ORCHI (www.epolis.sm)

Contro la giornata dell' "orgoglio pedofilo", festeggiata a livello mondiale attraverso i siti internet che diffondono le tesi della pedofilia culturale, nel tentativo di far apparire i comportamenti pedofilici come innocui e normali. La pedofilia è al contrario una grave perversione, che determina gravi danni a moltissimi bambini e bambine, e che assume le forme degli abusi intrafamiliari ed extrafamiliari, della pedopornografia attraverso internet, dello sfruttamento e del turismo sessuale.

Le tesi dei pedofili devono essere contrastate ad ogni livello e le azioni volte a diffonderne i contenuti assolutamente e drasticamente impediti

Notizie ed Eventi

"CRESCERE LA FAMIGLIA, CRESCERE L'ITALIA" I^ CONFERENZA NAZIONALE SULLA FAMIGLIA 24-26 MAGGIO 2007 A FIRENZE.

Intensissimi i tre giorni di ascolto, elaborazione e partecipazione su temi focali per la vita delle famiglie. La Conferenza ha rappresentato un luogo di incontro tra saperi, professioni, istituzioni e politica, inusuale per la nostra Nazione, soprattutto in queste proporzioni. La numerosa partecipazione ha evidenziato la necessità di occasioni in cui far convergere la politica e la vita quotidiana di chi vive e si occupa di famiglia. Interessanti i confronti con le esperienze europee, le associazioni, le parti sociali, le istituzioni; le sessioni hanno fatto emergere criticità, come era ovvio, ma anche molte proposte concrete su diritti e doveri, intercultura, generazioni, lavoro, educazione, risorse, welfare, accoglienza, fragilità e violenze e riparazione.

Il discorso conclusivo dell'on. Bindi ha certamente evidenziato le crucialità delle tre giornate: l'aver riunito punti di vista diversi, consapevoli di poter contribuire ad un obiettivo comune: il benessere della famiglia, obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso il dialogo e l'avvio di un cambiamento significativo che si può ottenere solo con progetti a lungo termine, che mirino a creare una "cultura" promotrice di sintesi tra diritti della famiglia e diritti personali. Quindi la necessità di elaborare progetti che mirino a redistribuire risorse a favore di giovani, famiglie con figli, grandi vecchi, investendo sul lavoro femminile e sull'opportunità dell'immigrazione a cui devono affiancarsi parallelamente politiche fiscali adeguate, un maggior trasferimento di risorse, delle più forti politiche per i servizi a sostegno delle famiglie.

CNCM VENETO ha organizzato una serie di giornate di formazione per gli educatori delle comunità regionali aderenti. I temi trattati sono stati i più vari. Il percorso ha riscosso notevole successo, vista l'esigua proposta di eventi così specifici per la figura professionale dell'educatore.

Il Comitato direttivo del Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi Contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) ha deciso i temi intorno ai quali attivare le **nuove Commissioni Scientifiche** del Coordinamento, le cui presentazioni, preparate dai referenti, si possono trovare sul sito www.cismai.org. Le commissioni, a cui i soci possono iscriversi contattando i referenti, sono le seguenti: 1) *Percorsi giudiziari* (referenti Fanny Marchese ed Ester Di Rienzo); 2) *Nodi e prospettive della valutazione della recuperabilità genitoriale* (referenti Gloria Soavi e

Dario Merlino); 3) *Interventi educativi e maltrattamento* (referente Antonello Angeli); 4) *Linee guida per la prevenzione* (referente Andrea Bollini).

"C'È L'AFFIDO: PROVIAMOCI!"

Il giorno **13 maggio**, la Municipalità di Marghera, in collaborazione con la Coalizione per l'Affido, istituita dal Comune di Venezia coinvolgendo Enti e Associazioni già attivi su questo tema, per coordinarne le iniziative di promozione dell'affido familiare sul territorio e l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Venezia e con le parrocchie del quartiere, hanno promosso un'occasione di sensibilizzazione e informazione sull'Affido Familiare. All'incontro hanno partecipato un nutrito gruppo di persone sensibili, che si sono dimostrate interessate all'iniziativa. La responsabile del Centro Affidi ha spiegato i passi da compiere per avviare l'esperienza di affido, due coppie hanno raccontato le loro esperienze, la coalizione ha presentato il suo lavoro, l'Assessore e la Delegata della municipalità hanno ricordato l'importanza della rete Sociale, il vice presidente e la responsabile della formazione della Fondazione Materdomini CTB ONLUS hanno evidenziato l'importanza della specificità di ciascuno strumento di intervento nelle situazioni di difficoltà, ricordando che esiste l'affido, ma che questo servizio andrebbe sempre completato con interventi mirati anche sulla famiglia di origine, sul minore, a sostegno della famiglia affidataria.

Anche quest'anno la legge finanziaria riconosce l'opportunità di indicare a chi destinare il 5x1000 nella dichiarazione dei redditi. Per devolverlo alla Fondazione Materdomini CTB ONLUS è sufficiente indicare il CF 03497680276.

Il Bollettino, n. 2, 2007

Periodico trimestrale di informazione bibliografica. Anno X^o, 2^o, giugno 2007. Sped. in abb. Post. Art. 2 comma 20/C legge 662/96 - DCI - VE, Fondazione Materdomini CTB - Onlus - Autorizzazione Tribunale di Venezia n° 1411 del 19/02/02

Direttore responsabile: Domenico Monetti

Proprietario ed Editore: Fondazione Materdomini CTB - Onlus - via G. Cafasso, 2 Venezia Marghera

Redazione e grafica: Stefania Schianta

e-mail: centrostudi@ctbonlus.org

Stampa: in proprio

A questo numero hanno collaborato: Annalisa Marcassa, Luca Miceli Sopo, Stefania Schianta